

La mascolinità nella letteratura e nelle arti

Decostruzione/evoluzione
di modelli identitari

A cura di

Mariaconcetta Costantini e Federica D'Ascenzo

IL SEGNO E LE LETTERE

*Collana del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne
dell'Università degli Studi 'G. d'Annunzio'*

DIREZIONE

Mariaconcetta Costantini

COMITATO SCIENTIFICO

Università 'G. d'Annunzio' di Chieti-Pescara

Mariaconcetta Costantini - Mariapia D'Angelo - Federica D'Ascenzo

Antonella Del Gatto - Elvira Diana - Emanuela Ettorre

Persida Lazarević - Maria Rita Leto - Lorella Martinelli - Paola Partenza

Ugo Perolino - Carmela Perta - Marcial Rubio Áquez - Eleonora Sasso

Michele Sisto - Anita Trivelli

Atenei esteri

Antonio Azaustre (*Universidad de Santiago de Compostela*)

Claudia Capancioni (*Bishop Grosseteste University, Lincoln*)

Dominique Maingueneau (*Université Sorbonne*)

Snežana Milinković (*University of Belgrade*)

COMITATO EDITORIALE

Mariaconcetta Costantini - Barbara Delli Castelli

Sara Piccioni - Miriam Sette - Luca Stirpe

I volumi pubblicati nella Collana sono stati sottoposti a doppio referaggio anonimo.

ISSN 2283-7140
ISBN 978-88-5513-206-0

Copyright 2025

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano

www.lededizioni.com - www.ledonline.it - E-mail: led@lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica,
pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale
(comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati)
e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume o fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazione per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano - e-mail autorizzazioni@clearedi.org - sito web www.clearedi.org

In copertina

Inchiostro blu - Foto di Chiara Scarlato. Per gentile concessione.

Videoimpaginazione: Paola Mignanego

Stampa: Litogi

SOMMARIO

Introduzione <i>Mariaconcetta Costantini</i>	7
Man and Gentleman in Gaskell's <i>North and South</i> and Dickens's <i>Great Expectations</i> <i>Phillip Mallett</i>	23
Off the Beaten Track in the Kingdom of Italy with Thomas Adolphus Trollope: Questioning Victorian Models of Masculinity through Narratives of Travel in <i>A Lenten Journey</i> in <i>Umbria and the Marches</i> (1862) <i>Claudia Capancioni</i>	39
Alcune riflessioni sui personaggi maschili della letteratura vittoriana. Il caso di Ellen Wood <i>Salvatore Asaro</i>	57
Contre-modèles de la masculinité dans les fictions de Georges Eekhoud <i>Federica D'Ascenzo</i>	73
"Middle-Aged, Anti-Female Single Men" and Middle-Aged Robust Female Vampires in E.F. Benson's "Spook Tales" <i>Ruth Heholt</i>	89
Une identité complexe. Masculinité, écriture et censure chez Julien Green <i>Fabio Libasci</i>	105
Hardly at War: Figuring Unheroical Masculinity in WW2 British Culture <i>Marilena Parlati</i>	123
Impuissances masculines chez Romain Gary <i>Maxime Decout</i>	141
L'eterno mascolino futuro prossimo. Il protagonista transumano della trilogia antropologica di Borislav Pekić <i>Persida Lazarević Di Giacomo</i>	155

L'universo maschile nei film di Jane Campion, tra padri ingombranti e il rovesciamento della mistica virile <i>Anita Trivelli</i>	171
Alcune riflessioni sul modello di mascolinità nell'Egitto distopico di Ahmad Khālid Tawfiq <i>Elvira Diana</i>	187
Raccontare la mascolinità, decostruire la mascolinità. Il caso letterario di Francesco Piccolo <i>Chiara Scarlato</i>	201
From Gender Stereotypes to Toxic Masculinity: A Multimodal Critical Discourse Analysis of the Representation of Men in Advertising <i>Giulia Magazzù</i>	217
Gli Autori	235

RACCONTARE LA MASCOLINITÀ, DECONSTRUIRE LA MASCOLINITÀ

Il caso letterario di Francesco Piccolo

Chiara Scarlato

DOI: <https://doi.org/10.7359/2060-2025-scac>

ABSTRACT

By adopting a theoretical perspective, this paper examines the issue of masculinity in reference to Francesco Piccolo's hybrid novel *L'animale che mi porto dentro* (2018). Piccolo's novel here serves as a case study to demonstrate how masculinity cannot be examined without considering it as a *practice*. Through the analysis of both selected textual excerpts and paratextual elements of Piccolo's novel, the main aim of this contribution is to show that it is impossible to theorise masculinity without referring to a model of representation that serves not to validate it as a paradigm, but to deconstruct it as such.

KEYWORDS: Francesco Piccolo; Italian contemporary literature; masculinity; philosophy of literature; philosophy of reading.

1. INTRODUZIONE

Che cos'è la mascolinità? Da un punto di vista strettamente teoretico, concentrarsi su tale questione porta, almeno in via preliminare, a prendere in considerazione altri e più complessi interrogativi. Ad esempio, la mascolinità è una categoria o una modalità? Esiste *un* solo modello di mascolinità che può essere osservato in uno o più contesti storici e sociali, oppure la mascolinità si costruisce secondo forme particolari e contingenti delle quali non è possibile individuare il paradigma di riferimento? Le domande appena riportate sono sufficienti a mostrare le difficoltà che si riscontrano nel tentativo di definire gli elementi fondamentali di un'indagine sulla mascolinità, anche nella sua forma più generale¹. Preso atto

¹ Per un approfondimento teorico rimandiamo, senza pretese di esaustività, a Jardine - Smith 1987; Haywood - Mac an Ghaill 2003; Kimmel - Hearn - Connell 2005; Edley 2017.

di tale problematicità, appare opportuno modificare la domanda iniziale e chiedersi – parafrasando il titolo di una raccolta di racconti di Carver: di cosa parliamo quando parliamo di mascolinità?

A partire dall'ascolto di una certa omologia che rende la mascolinità affine e vicina ai termini maschio e maschile (anche seguendo un'omofonia che risuona in maniera evidente nella lingua italiana, così come in quella inglese – *masculinity*, *man*, *male* – e, almeno parzialmente, in quella francese – *masculinité*, *masculin*), in questa sede, si propone di trattare la mascolinità in stretta connessione ai *discorsi* che intorno a essa si sviluppano, aggirando così il rischio di comporre un quadro di definizioni che – scorperate da precisi contesti di analisi – diventino passibili di un costante ripensamento teorico e tematico. Tale operazione verrà svolta adottando come caso di studio il romanzo *L'animale che mi porto dentro* (2018) di Francesco Piccolo che già ne *La separazione del maschio* (2008) si era concentrato su una riflessione intorno all'«essere maschio».

In estrema sintesi, si tratterà di valutare il modo in cui la mascolinità si è formata all'interno di *un* particolare discorso (il discorso finzionale, letterario e mimetico messo in atto da Piccolo) e di *un* preciso contesto storico (l'Italia degli ultimi cinquant'anni, di cui il personaggio principale del romanzo diventa modello esemplificativo)². Prestando attenzione, più che al romanzo stesso, al paratesto del romanzo (la copertina, il titolo; i testi, i film e gli articoli citati nel volume)³, si osserverà la mascolinità in quanto oggetto di una *pratica discorsiva* che, oggi, merita ancora di essere decostruita attraverso una riflessione che si sviluppa a partire da una critica rivolta alle modalità di lettura, di scrittura e di visione di cui si dispone per leggere il presente⁴.

² Il fatto che Piccolo elabori la sua riflessione attraverso il linguaggio letterario è significativo di una tendenza che riguarda il romanzo italiano contemporaneo nel cui campo, spesso, sono state attivate narrazioni *della* mascolinità, anche a partire da eventi di cronaca (Albinati 2016; Lagioia 2020; Siti 2020).

³ Sul paradigma della mascolinità nel contesto italiano, rimandiamo almeno a Bellassai 2011 e Spinelli 2018. Per un inquadramento generale della rappresentazione del maschile in letteratura, si vedano Knights 1999 e Horlacher 2015. In merito al romanzo di Piccolo qui oggetto di analisi, si veda Rondini 2020 che effettua un'operazione di *close reading* nei confronti del testo, soffermandosi in particolare sulla questione della mascolinità.

⁴ Sulla base di quanto appena detto, e in linea con una prospettiva che, tra gli altri, è stata adottata da Anna Hickey-Moody 2019 nel suo libro sulla mascolinità e il pensiero di Deleuze, si tratterà di analizzare la mascolinità non quale oggetto teorico scorporato da un contesto di riferimento, bensì come risposta (o reazione) a fattori contingenti, eppure determinanti, nella costruzione di un sistema in cui la mascolinità (e con essa le nozioni

2. IL PROBLEMA DELLA MASCOLINITÀ

L'animale che mi porto dentro propone un'analisi serrata sull'esperienza della mascolinità e sulla nozione di *maschio* a partire dalla prospettiva *maschile* di Piccolo, qui da considerarsi nella duplice veste di scrittore e personaggio. Il volume, apparso quasi in concomitanza delle sempre più numerose rivendicazioni interne al movimento del #MeToo⁵, ha generato reazioni contrastanti nel pubblico delle lettrici e dei lettori, causando una netta separazione tra coloro che hanno manifestato una certa approvazione per la sincerità di Piccolo, e coloro che invece hanno criticato il romanzo a causa dell'assenza di un modello alternativo (o positivo) rispetto a quello della cosiddetta mascolinità tossica. A distanza di un mese dalla pubblicazione del romanzo, nell'ambito di una conversazione con Vittorio Zincone, lo scrittore si è soffermato su un aspetto piuttosto problematico che riguarda il genere del testo e, più nello specifico, lo scarto tra verità e finzione che concerne le vicende raccontate.

Se, da un lato, si notano l'utilizzo della prima persona e l'identificazione del protagonista con una 'F.' (che sta, chiaramente, per Francesco), nonché le numerose analogie tra Piccolo e il protagonista del romanzo che, come lui, ha vinto un Premio (il Premio Strega nel 2014 con *Il desiderio di essere come tutti*), è sposato, ha dei figli, e così via, dall'altro lato – insiste Piccolo – occorre che le lettrici e i lettori non dimentichino che quanto stanno leggendo è frutto di una rielaborazione letteraria che, pertanto, separa l'esperienza di realtà dalla sua resa finzionale. Nel corso dell'incontro con Zincone, Piccolo rimarca la necessità di un'ambiguità tra realtà e finzione in ambito letterario – vale a dire tra dimensione reale dello scrittore e dimensione finzionale del personaggio – poiché, nel caso specifico dell'*Animale che mi porto dentro*, “il vero e il falso, il semi-vero e il semi-falso, devono assomigliare a me il più possibile. Ma il Francesco Piccolo personaggio letterario fa come gli pare”⁶.

Le precisazioni su cui Piccolo si concentra consentono di chiarire meglio anche la posizione dell'autore in merito all'oggetto che principalmente viene trattato nel testo – la mascolinità – e, soprattutto, in merito alle modalità che vengono adottate per affrontare il tema in tutte le sue

di maschio e di maschile) si danno, si costruiscono e si formano in contrapposizione (e in tensione rispetto) alle nozioni di femminilità, femmina e femminile.

⁵ Chandra - Erlingsdóttir 2021.

⁶ Zincone - Piccolo 2018. Seppur in modo non canonico, il romanzo può rientrare nella sperimentazione propria dell'*autofiction* italiana contemporanea sui cui esiti si vedano Marchese 2018 e Pennacchio 2020.

stratificazioni. Quest'ultimo aspetto viene ripreso da Piccolo in un passaggio della sua conversazione con Zincone in cui ammette: "L'animale dentro di me esiste, lo dico serenamente. La persona che ha quella brutalità e quella arroganza e quella violenza sono io" sebbene – prosegue poco dopo – il fatto di raccontare che "dentro di me c'è una bestia pericolosa, che quando esce fuori fa male ed è socialmente devastante"⁷ non comporta necessariamente un'adesione acritica al modello descritto, trattandosi, piuttosto, di una sua piana e concreta enucleazione.

Il punto cruciale da ritenere è che l'operazione condotta da Piccolo è piuttosto eclettica nel panorama letterario contemporaneo, e non solo italiano. Se sono piuttosto frequenti tipologie di esemplificazione narrativa in cui il personaggio maschile 'tossico' compie un percorso di riflessione sulla sua condizione (si pensi, ad esempio, a *Serotonina* di Houellebecq, pubblicato nel 2019), oppure è affiancato da altri esempi di mascolinità 'positiva' (dinamica ampiamente esplorata dai quattro romanzi dell'*Amica geniale* di Ferrante, apparsi tra il 2011 e il 2014), il testo di Piccolo presenta alcune caratteristiche che lo rendono innovativo rispetto al genere e che possono essere desunte da un'analisi preliminare di alcuni degli elementi che ne compongono il paratesto, vale a dire: il titolo, la copertina e i due eserghi.

2.1. *L'animalità e il sentimentalismo*

Il titolo del romanzo riprende un passo del brano musicale "L'animale" di Battiato (contenuto nell'album *Mondi lontanissimi* del 1985), il cui tema ricorrente recita: "Ma l'animale che mi porto dentro / non mi fa vivere felice mai / si prende tutto / anche il caffè / mi rende schiavo delle mie passioni". Il motivo appena riportato – presente anche nel romanzo in funzione di secondo esergo – mette in collegamento la cosiddetta animalità dell'umano con una sorta di schiavitù nei confronti delle passioni, una schiavitù talmente pervasiva da impedire addirittura di aspirare alla felicità come possibile condizione di vita. Questo animale che "non si arrende mai" e che "non sa attendere" ha caratteristiche simili all'animale di cui Piccolo tratta nel romanzo presentandolo come parte integrante della natura umana del maschio. Per evitare di incappare in una facile generalizzazione, è opportuno segnalare che tale romanzo si presenta quale esplorazione (o attraversamento) dei discorsi sulla mascolinità che, spesso,

⁷ Zincone - Piccolo 2018.

intervengono a indirizzare le attitudini personali nella definizione dell'identità maschile. Detto altrimenti, Piccolo costruisce una dialettica tra sentimentalismo e animalità legando il primo a una pulsione che collima con il desiderio nei confronti di un altro corpo e la seconda al bisogno che si origina dal proprio corpo.

2.2. *Lo sguardo maschile in questione*

I due brevi capitoli iniziali introducono entrambi i temi – sentimentalismo e animalità – attraverso due episodi che riguardano l'adolescenza del protagonista: l'esperienza di dolore successiva alla conclusione del fidanzamento con Federica in seconda media; l'urgenza di sfogare una rabbia ancestrale e immotivata in occasione delle partite di *basket*. Come si legge nel terzo capitolo, la volontà di scrivere il romanzo è legata a questi due momenti e risponde all'urgenza di “capire da dove arrivava l'arroganza, perché nella mia vita c'era stato un combattimento continuo tra quel ragazzino che con sofferenza aveva visto Federica alzarsi e andare via, e quell'altro che aveva picchiato e sputato perché non riusciva più a tenere a bada la bestialità contro cui aveva combattuto subito, fin da quando l'aveva riconosciuta”⁸. Il “combattimento” tra questi due modi antitetici è frutto di una dinamica sociale in cui il protagonista rimette sempre se stesso e le sue azioni al giudizio di un gruppo composto ora dalla famiglia, ora dagli amici, ora dai compagni di squadra, ora dai colleghi di lavoro, e così via. Il tema del giudizio degli altri e dello sguardo degli altri su di sé è fortemente pervasivo come viene, tra l'altro, segnalato dalla copertina del romanzo che riproduce la celebre foto di Mario De Biasi intitolata *Gli italiani si voltano* (Milano, 1954) in cui Moira Orfei è immortalata di spalle mentre cammina verso una folta schiera di persone che la osserva assumendo espressioni che variano dalla voluttà al divertimento, dalla curiosità all'ammicciamento.

È alquanto significativo il fatto che una fotografia al cui centro si trova il corpo femminile sia stata scelta come copertina di un romanzo al cui centro si trova la mascolinità: la costruzione dettata dall'estetica fotografica codifica lo sguardo maschile sul corpo della donna che cammina verso un gruppo di uomini in cui qualcuno assume una postura algida e seria, altri sembrano contemplare la donna come se fosse una visione, mentre altri ancora ridacchiano cercando la complicità dei vicini. L'unica donna

⁸ Piccolo 2018, 23.

presente nel gruppo degli osservatori si trova quasi di fronte a Orfei, ed è la seconda figura femminile all'interno del quadro fotografico. Per via della rispettiva posizione, le due donne diventano l'una il riflesso a contrasto dell'altra: Orfei indossa un abito bianco senza maniche, mentre l'altra ha un abito scuro e le braccia sono quasi del tutto coperte; la prima è in movimento e sola, la seconda è ferma e confusa nella folla. La differenza più evidente, tuttavia, sta nel fatto che, come osservatori esterni al quadro, noi non possiamo *vedere* l'espressione di Orfei, ma riusciamo quasi a coglierla osservando l'espressione di questa seconda donna che sembra rispondere a un sorriso, con profonda indulgenza. Forse, proprio quel sorriso che Moira Orfei le stava rivolgendo.

La foto fa parte di un servizio-reportage composto di dieci scatti che De Biasi realizza per *Bolero film*, settimanale di fotoromanzi edito da Mondadori. Mentre Orfei cammina in Piazza Duomo, prende il tram e scende alla periferia di Milano, De Biasi blocca sulla pellicola le reazioni di coloro che assistono al suo passaggio, costruendo così un vero e proprio archivio – antropologico e sociologico – dello sguardo maschile sul corpo femminile. Le foto dialogano in senso esplicito con quanto Alberto Latuada mette in scena nell'episodio del film collettivo *L'amore oggi* (1953), da cui De Biasi mutua il titolo per il suo servizio, marcando così la condivisione del medesimo obiettivo perseguito dal regista: raccontare il modo in cui *una o più* donne vengono osservate da *uno o più* uomini. Nella creazione di questa polarità, vengono inevitabilmente a definirsi anche due modelli di maschile e femminile che contribuiscono alla creazione dei rispettivi paradigmi di mascolinità e femminilità secondo un percorso che segna una linea di continuità con il romanzo di Piccolo.

A tal riguardo, non è di secondaria importanza il fatto che Piccolo ha utilizzato una citazione dal *Secondo sesso* (1949) di Simone De Beauvoir come esergo per il suo romanzo – “Un uomo non si metterebbe mai a scrivere un libro sulla situazione particolare di essere maschio”⁹ –, come se volesse ribadire che, al contrario, è proprio questo il compito che egli intende svolgere attraverso l'adozione di una peculiare forma di scrittura letteraria che smargina la separazione tra regime mimetico e registro biografico e, allo stesso tempo, tra maschile e femminile. Inoltre, il riferimento a Beauvoir allude all'intento che è alla base del romanzo, ma indica anche l'evoluzione che ha segnato la possibilità di un ripensamento delle categorie del maschile e del femminile in un arco storico relativamente ristretto, e allo stesso tempo ricco di nuove visioni e considerazioni in materia di genere.

⁹ Piccolo 2018, 1 (traduzione leggermente modificata da Beauvoir 2012, 21).

Il passo del *Secondo sesso* (così come la copertina, quantomeno per le dinamiche richiamate poco sopra) non è altro che l'esplicitazione del punto di vista che Piccolo adotta per indagare *dall'interno* la questione della mascolinità sulla falsariga del percorso teorico-speculativo avviato da Beauvoir a partire dal secondo dopoguerra, cioè a partire dal momento in cui si è iniziato a riflettere sulla polarità uomo/donna. Nel volume del 1949, Beauvoir si chiedeva: "Come è cominciata tutta questa storia? Si capisce che la dualità dei sessi, come ogni dualità, si sia tradotta in conflitto. Non è altrettanto chiaro perché l'uomo abbia vinto in partenza. Infatti, sembra che la battaglia potesse esser vinta dalle donne o l'esito restare eternamente sospeso"¹⁰. In un immaginario dialogo a distanza, sembra quasi che Piccolo riprenda il problema che era stato rilevato da Beauvoir, assumendo tuttavia *quell'*altro punto di vista – la prospettiva del maschile, del maschio, della mascolinità –, da considerarsi utile per criticare l'apparato di potere in seno alla distinzione tra chi è 'maschio', e chi, molto semplicemente, non è tale.

3. LA NARRAZIONE DELLA MASCOLINITÀ

Oltre a presentare la descrizione di alcuni episodi che mettono in evidenza la problematicità interna al tema della mascolinità, *L'animale che mi porto dentro* si sofferma, in più occasioni, anche su considerazioni di taglio teorico intorno alla rappresentazione del maschio all'interno di particolari oggetti culturali quali film, romanzi, fumetti e serie TV, veicolando così anche una possibile riflessione meta-critica sull'operazione compiuta dallo stesso Piccolo nel suo romanzo. In questo contesto, ad esempio, rientra l'analisi di un articolo apparso nel marzo del 2012 sul *The New York Review of Books*, in cui la critica letteraria Elaine Blair riflette su due diversi modi di rappresentare il maschile in letteratura a partire dalla constatazione di una divaricazione tra la prospettiva eurocentrica e quella americana. Mentre per la prima il riferimento si limita al solo caso di Houellebecq, lo spettro della seconda è particolarmente ampio e comprende alcuni passi estratti da romanzi di Lipsyte (*Il bazooka della verità*, 2006) e Shteyngart (*Storia d'amore vera e supertriste*, 2010), ma anche dall'antesignano del genere Richard Price (con il suo *Ladies' Man*, 1978), fino a esempi più contemporanei come Franzen (*Le correzioni*, 2001). Viene citato anche

¹⁰ Beauvoir 2012, 25.

David Foster Wallace, non per il suo *Brevi interviste con uomini schifosi* (1999), che a pieno titolo rientrerebbe nella lista, bensì per il suo saggio-recensione a *Verso la fine del tempo* (1997), in cui inserisce l'autore del testo, Updike (insieme a Mailer e Roth), nella schiera dei “Grandi narcisisti che hanno dominato la narrativa americana del dopoguerra”¹¹. Poco più avanti, a tal proposito, aggiunge che Updike è invisibile maggiormente alle lettrici che lo definiscono un “pene con un lessico”, accusandolo di “rendere letteraria la misoginia”¹². Ed è proprio su questo punto che muove la critica di Piccolo a Blair, per comprendere la quale, di seguito, proviamo ad abbozzare una sintesi delle posizioni di Wallace e Blair, per poi concentrarci sul modello rappresentato da Piccolo.

3.1. *Wallace e i Grandi narcisisti*

Secondo Wallace, il motivo dello scarso apprezzamento della letteratura incarnata dai Grandi narcisisti risiede nel fatto che questi ultimi mostrano un “radicale egocentrismo” che viene celebrato in “modo acritico [...] tanto in se stesso quanto nei loro personaggi”¹³. Tale egocentrismo viene sviluppato attraverso la trattazione di due temi principali, vale a dire il sesso e la morte, e, più specificamente, attraverso la convinzione che il sesso possa essere una modalità grazie alla quale aggirare la paura della morte. Questo atteggiamento viene ribadito anche dal protagonista di *Verso la fine del tempo*, Ben Turnbull, che, pur riconoscendo la sua condizione di infelicità, non riesce mai a pensare che “il motivo di tanta infelicità sia che è uno stronzo”¹⁴. La questione si inserisce all'interno dell'articolata riflessione di Wallace intorno alle paure e alle affezioni dei cosiddetti WASP – membri bianchi (*white*) di una classe sociale abbiente, anglosassone (*anglo-saxon*) e di religione protestante (*protestant*) – che, figli della generazione rappresentata dai personaggi narrati da Updike, sono affetti da “anomalia, solipsismo e una solitudine spiccatamente americana: la prospettiva di morire senza aver mai, nemmeno una volta, amato qualcosa al di fuori di se stessi”¹⁵.

¹¹ Wallace 2006, 55. Il saggio, intitolato “La fine di *qualcosa* senz'altro, verrebbe da pensare”, è pubblicato in Wallace 2006, 55-63.

¹² Wallace 2006, 56.

¹³ Wallace 2006, 57.

¹⁴ Wallace 2006, 63.

¹⁵ Wallace 2006, 58.

3.2. Blair e la posizione delle lettrici

Nella sua analisi del saggio, Blair insiste molto sul fatto che Wallace non tratta in maniera adeguata la prospettiva di lettura propria di un pubblico femminile sebbene sia opportuno ricordare che lo stesso Wallace si occupi, soltanto di sorvolo, di questo tema. Tralasciando tale aspetto, più interessante, invece, è quanto scrive in merito a una possibile interpretazione della scelta di Updike, e degli altri autori da lei menzionati, scelta consistente nella costruzione di personaggi maschili che si autocommiserano presentandosi come degli inetti totalmente soggiogati dalle pulsioni dettate dall'organo sessuale. Quanto rileva Blair è che questa narrazione *cerca*, e spesso trova, la complicità delle lettrici che, di fronte al racconto dei modi in cui gli uomini considerano e trattano i corpi delle donne, tendono a mettere in atto un naturale processo di comprensione e compassione che, nei casi più riusciti, determina una forma di complicità tra autore e lettrice i quali, insieme, deridono i personaggi per i loro atteggiamenti, senza condannarli.

La creazione di un legame che, a partire dal libro, mette in comunicazione colui che ha scritto con colei che legge, rende il modello letterario americano opposto rispetto al modello eurocentrico rappresentato da Houellebecq che, viceversa, attua un tipo di scrittura volutamente respingente e contrario a qualsiasi possibilità di costruire un legame empatico con i personaggi. Ed è questa la ragione per la quale, secondo Blair, la letteratura americana contemporanea è autoreferenziale, essendo costruita su una dualità che si sviluppa a partire dalla confessione da parte del protagonista maschile dei suoi atteggiamenti narcisisti, a cui segue una risposta di compassione da parte del pubblico femminile. Su questa medesima dualità sembra anche costruirsi il romanzo di Piccolo che, rendendo la mascolinità un oggetto del discorso letterario, ne analizza molteplici aspetti in senso problematico. Infatti, provando a inserire *L'animale che mi porto dentro* nel contesto della prospettiva letteraria eurocentrica menzionata poc'anzi, notiamo una possibile sintesi della polarizzazione attenzionata da Blair: in qualità di scrittore, Piccolo tematizza la *sua* mascolinità, senza cercare alcuna complicità con i suoi lettori, né tantomeno con le sue lettrici.

4. UN MODELLO DI MASCOLINITÀ

Un ulteriore spunto di riflessione intorno al rapporto autore/lettrice viene fornito dal passo del romanzo in cui Piccolo, riprendendo la posizione

di Blair e la critica che quest'ultima oppone a Wallace, afferma che *Great American Losers*, come ricorda il titolo stesso, non riguarda tanto un'accusa nei confronti dei modelli del maschio narcisista quanto di quello perdente, vale a dire di tutti quei personaggi che incarnano il modello dell'uomo inetto e incapace. Il protagonista dell'*Animale che mi porto dentro* rispetta questa caratteristica, e uno tra gli aspetti più problematici del romanzo sta proprio nell'impossibilità di *reperire* – qualora sia questa l'intenzione – una distanza tra il modello di mascolinità incarnato dal personaggio principale e Piccolo. Lo stesso Piccolo, in un passo del romanzo, affronta questo aspetto chiarendo: "il fatto stesso di aver avuto voglia di scrivere un libro su questo argomento [la mascolinità, ovvero la lotta tra bestialità e sentimentalismo], di aver scelto di parlarne, è già un tentativo di autodenuncia. Ma non ha né la funzione né i metodi dell'autodenuncia"¹⁶. Poco più avanti, prosegue: "La passione per la letteratura era evidentemente il tentativo di evolvermi dal maschio semplice, provinciale e mondano che rappresentava tutto ciò che mi era stato chiesto dalle persone intorno a me, tutto ciò che sapevo fare, tutto ciò che non avrei voluto essere, o almeno essere più"¹⁷. La letteratura funge da strumento di opposizione a uno stereotipo sebbene, talvolta, siano proprio particolari oggetti culturali – come libri e film – a rafforzare quello stesso stereotipo.

Una parte di me è uno stereotipo, e questo stereotipo è consolidato dall'uso che ne ho fatto negli anni della preadolescenza e dell'adolescenza in mezzo agli altri, per assomigliare agli altri e per farmi accettare. E anche per difendermi dai pericoli delle mie debolezze [...]. Ma la domanda che mi faccio ancora adesso, che mi faccio scrivendo questo libro è: il mio stereotipo e io come individuo eravamo davvero così diversi?¹⁸

Raccontando la mascolinità, Piccolo costruisce un sistema narrativo dalla forte connotazione autobiografica che riesce, al contempo, a destrutturare i canoni che definiscono, di norma, il romanzo di formazione. Il fatto che lo scrittore – servendosi della voce letteraria del protagonista – dichiarare apertamente la sua volontà di ripercorrere le tappe che hanno segnato l'andamento di un percorso di ricerca personale guidato dalla volontà di rientrare in un gruppo, cioè il gruppo dei 'maschi', è indicativo di almeno tre fattori. In primo luogo, la mascolinità, e con essa le nozioni di maschio

¹⁶ Piccolo 2018, 157.

¹⁷ Piccolo 2018, 157-158.

¹⁸ Piccolo 2018, 73.

e maschile, sono frutto di un indottrinamento che, come si legge nella citazione riportata poco sopra, è richiamata in film e fumetti, così come nei libri e in tutti quei prodotti che occupano *una* parte dell'industria culturale che propone la polarità uomo/donna come modello di cui riaffermare continuamente la validità. In secondo luogo, la circostanza che rende qualsiasi essere umano di sesso maschile vulnerabile al potere di attrazione esercitato dalla possibilità di aderire a un gruppo di simili è talmente potente da rendere, quasi sempre, preferibile lo stereotipo all'affermazione della propria individualità. In terzo luogo, infine, la problematica coesistenza tra le due istanze che Piccolo sintetizza con l'animalità da un lato, e il sentimentalismo dall'altro, è cruciale a tal punto da tradursi nella permanenza di un'angoscia – "l'angoscia di essere maschio" – che si esprime insieme alla necessità di doverlo "mostrare a tutti, ogni ora, ogni giorno, ogni settimana. E ogni volta misurare la mia inadeguatezza: non quanto ci fossi riuscito, ma quanto non ci fossi riuscito, quanto mancava; mi sembrava di non esserlo mai abbastanza. Era un'idea infantile, ma era l'idea che tutti intorno a me condividevano"¹⁹.

Nel momento in cui il senso di incapacità arriva alla sua massima espressione, Piccolo racconta di aver trovato una possibile nuova via nei libri e, in particolare, nella ricerca di un modello alternativo a quello di cui era stato abituato a riconoscere la supremazia²⁰. La lotta tra l'adesione implicita a un modello di mascolinità imposto e il tentativo di decostruirlo individualmente è, senza dubbio, il *fil rouge* dell'intero romanzo, e una delle caratteristiche più interessanti da rilevare nel modo in cui Piccolo compone il suo sistema letterario è che, come lo stesso protagonista ammette, sono i libri, i film e la musica a offrire sia gli stereotipi, sia gli strumenti che consentono una parziale tregua dalla presenza di quell'animale che 'vive dentro' il corpo dell'uomo. In altri termini, l'animalità viene addomesticata attraverso "razionalità, evoluzione, rispetto degli altri, regole sociali, civiltà", ma non muore mai perché, scrive poco più avanti, "il nucleo del maschio" si conserva intatto e appare "ancora e sempre, tutte le volte, atteso o inaspettato"²¹. Il protagonista parla della presenza dell'animale senza alcuna valutazione morale o etica, bensì riconoscendola quale

¹⁹ Piccolo 2018, 78.

²⁰ "Leggo e vedo film e ascolto canzoni perché la mia vita non mi basta, per costruire l'identità devo usare altri strumenti, più che posso. E ho cominciato a scrivere per affermare una diversità: dagli altri maschi, ma soprattutto da quel me stesso che è come gli altri maschi" (Piccolo 2018, 86).

²¹ Piccolo 2018, 150.

parte costitutiva di sé, che lui stesso accetta nella consapevolezza di non averne il totale controllo.

Sono nato già così. Per tutta la vita ho cercato di separare le due parti, di far prevalere l'individuo rispetto al genere, e alla fine di una fatica enorme e fallimentare, mi sono rassegnato a tornare a come ero a undici anni. Non ho risolto nulla, ho aggiunto e mischiato, aumentato le contraddizioni, ma forse era tutto quello che potevo fare. Non ho lasciato campo libero all'animale, ho provato a recitarlo o addormentarlo, addomesticarlo o affamarlo; qualcosa ho ottenuto, ma pian piano che gli anni passavano ho dovuto accettare che potevo solo ottenere di non esserne del tutto sconfitto – ma non vincerlo.²²

Valutando l'impatto che l'animale ha e ha avuto sulla sua vita, insieme agli effetti e alle conseguenze che provoca e ha provocato, Piccolo non parla di uomini in generale, ma della sua esperienza concreta di 'maschio' che viene resa attraverso la scrittura letteraria funzionale alla generalizzazione di un possibile modello di mascolinità che deriva da particolari discorsi. I discorsi sulla mascolinità vengono spesso veicolati attraverso generiche esemplificazioni proposte in film e libri e, a riprova di questa posizione, Piccolo cita il lungometraggio *Malizia* di Samperi (1973), ma anche *Quando la moglie è in vacanza* di Wilder (1955), un episodio della prima stagione de *I Soprano* (Chase, 1999) e *Amore senza fine* di Zeffirelli (1981). Per quanto riguarda i romanzi, troviamo, invece, estratti dalla saga dell'*Amica geniale*, descrizioni di stringhe del fumetto *Lando* (1973-1984), oltre a lunghe analisi riservate a *Le tigri di Mompracem* di Salgari (1900) e *La squadra di stoppa* di De Martino (1941), definita da Piccolo una "storia rivolta ai ragazzini maschi" che "costruisce un'idea di virilità virtuosa, cercando di coniugare la sensibilità con lo stereotipo già adulto dell'autocontrollo, del coraggio, della generosità, della lealtà, dell'onestà"²³. È proprio l'esaltazione di questi valori a influenzare lo sviluppo dell'identità personale maschile perché essi sono sia morali, sia pratici.

Cadere in guerra per la patria è un dovere. La solidarietà nella squadra e nell'amicizia è un dovere. Voler bene al papà e alla mamma è un dovere. Comportarsi con onestà, gentilezza e coraggio è un dovere. Ma l'insegnamento più intrusivo di questi libri per ragazzi è che l'individuo maschile è al servizio della comunità maschile: i valori virili di un singolo devono servire alla virilità del gruppo (i soldati, la squadra, la famiglia). E tutto ciò corrisponde

²² Piccolo 2018, 219.

²³ Piccolo 2018, 43.

perfettamente al desiderio di noi ragazzi: volevamo stare in un gruppo di amici, volevamo stare in una squadra, essere protetti da una piccola comunità. La virilità è il mezzo migliore con cui ottenere tutto questo, perché è il minimo comune denominatore per la somiglianza.²⁴

La volontà e il desiderio di entrare in un gruppo – familiare, sociale, sportivo, scolastico, lavorativo – rimandano alla condizione che si trova alla base dell'accettazione di *un* modello di mascolinità che possa favorire un riconoscimento da parte di altri individui di sesso maschile. Questa condizione, come si è visto nel paragrafo precedente, è pienamente esemplificata dagli uomini ritratti nel quadro fotografico di De Biasi in cui ci troviamo di fronte a individui che fanno parte di un gruppo, che formano una comunità occasionale, che incarnano un modello di mascolinità nel momento in cui si trovano al cospetto di un immaginario opposto, vale a dire una femmina, un corpo femminile, un modello di femminilità. E, come suggerisce Piccolo nel suo romanzo, l'animale si nutre del gruppo, demandando al dispositivo del "noi" la possibilità di superare l'inettitudine senza cadere in una forma di narcisismo patetico: "Tutte le fragilità costruiscono il nostro alibi, e il nostro alibi è diventato la nostra forza, la nostra potenza. Basta non essere più io, ma affidarmi a noi, e so che ci salveremo. Che continueremo a respingere il dolore restando tutti insieme e continuando a fare quello che abbiamo sempre fatto"²⁵. Detto altrimenti, il "noi" permette di riconoscersi in un gruppo per evitare di dover costruire autonomamente la rispettiva identità senza il conforto di un paradigma già predeterminato, rimandando inoltre a una dinamica che non fa altro che ribadire quanto la mascolinità sia, in se stessa, più che una questione, una *pratica* da performare.

5. CONCLUSIONE

Dunque, riprendendo la domanda iniziale, torniamo a chiederci: di cosa parliamo quando parliamo di mascolinità? L'analisi di alcuni aspetti dell'*Animale che mi porto dentro* ha consentito di esaminare *un* particolare discorso intorno alla mascolinità, dando la possibilità di emanciparsi da una visione generalista di quest'ultima e permettendo di individuare almeno uno schema (o modello) capace di mettere in evidenza il modo (o

²⁴ Piccolo 2018, 43.

²⁵ Piccolo 2018, 225.

la modalità) in cui tale questione viene tematizzata all'interno di un complesso sistema di rapporti tra potere e sapere da intendersi nella nozione foucaultiana elaborata in *Sorvegliare e punire* (1975), vale a dire nella forma di un sistema in cui "il potere dello sguardo tiene tutti assoggettati, in uno stato di costante osservazione"²⁶. Alla luce della prospettiva adottata, non è stato tanto necessario *dire* che cosa la mascolinità sia o sia stata, bensì comprendere le modalità attraverso cui quest'ultima è o è stata detta, performata, messa in atto, vissuta, raccontata, esaminata e presentata a partire dal riconoscimento di una dinamica che incasella tale nozione entro il campo ristretto tracciato dal discorso letterario di Piccolo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Albinati 2016

E. Albinati, *La scuola cattolica*, Milano, Rizzoli, 2016.

Beauvoir 2012

S. de Beauvoir, *Il secondo sesso*, trad. it. di R. Cantini e M. Andreose, Milano, il Saggiatore, 2012 (*Le deuxième sexe*, Paris, Gallimard, 1949).

Bellassai 2011

S. Bellassai, *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci, 2011.

Blair 2012

E. Blair, *Great American Losers*.

<https://www.nybooks.com/online/2012/03/09/great-american-losers/>

Chandra - Erlingsdóttir 2021

G. Chandra - I. Erlingsdóttir (eds.), *The Routledge Handbook of the Politics of the #MeToo Movement*, Oxon - New York, Routledge, 2021.

Edley 2017

N. Edley, *Men and Masculinity: The Basics*, London - New York, Routledge, 2017.

Foucault 1976

M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, trad. it. di A. Tarchetti, Torino, Einaudi, 1976.

²⁶ Piccolo 2018, 175. Piccolo menziona Foucault 1976 soffermandosi sulla dinamica di potere e sapere che rende "ogni maschio [...] sorvegliante e detenuto" nella logica dettata da un duplice gesto, cioè "osservare ed essere osservati: un modo di stare al mondo dal quale un maschio cresciuto con le regole che gli sono state date (e che ho cercato di raccontare), difficilmente si sentirà liberato" (Piccolo 2018, 175).

Haywood - Mac an Ghail 2003

C. Haywood - M. Mac an Ghail, *Men and Masculinities: Theories, Research, and Social Practice*, Buckingham, Open University Press, 2003.

Hickey-Moody 2019

A. Hickey-Moody, *Deleuze and Masculinity*, Cham, Palgrave Macmillan, 2019.

Horlacher 2015

S. Horlacher (ed.), *Configuring Masculinity in Theory and Literary Practice*, Leiden, Brill - Rodopi, 2015.

Jardine - Smith 1987

A. Jardine - P. Smith (eds.), *Men in Feminism*, London - New York, Routledge, 1987.

Kimmel - Hearn - Connell 2005

M. Kimmel - J. Hearn - R.W. Connell (eds.), *Handbook of Studies on Men & Masculinities*, Thousand Oaks, Sage Publications, 2005.

Knights 1999

B. Knights, *Writing Masculinities: Male Narratives in Twentieth-Century Fiction*, London, Palgrave Macmillan, 1999.

Lagioia 2020

N. Lagioia, *La città dei vivi*, Torino, Einaudi, 2020.

Marchese 2014

L. Marchese, *L'io possibile. L'autofiction come forma paradossale del romanzo contemporaneo*, Massa, Transeuropa, 2014.

Pennacchio 2020

F. Pennacchio, *Eccessi d'autore. Retoriche della voce nel romanzo italiano di oggi*, Milano - Udine, Mimesis, 2020.

Piccolo 2008

F. Piccolo, *La separazione del maschio*, Torino, Einaudi, 2008.

Piccolo 2018

F. Piccolo, *L'animale che mi porto dentro*, Torino, Einaudi, 2018.

Reeser 2015

T.W. Reeser, "Concepts of Masculinity and Masculinity Studies", in S. Horlacher (ed.), *Configuring Masculinity in Theory and Literary Practice*, Leiden, Brill - Rodopi, 2015, 11-38.

Rondini 2020

A. Rondini, "Il maschio come doppia articolazione. *L'animale che mi porto dentro* di Francesco Piccolo", *NeMLA Italian Studies* 42 (2020), 26-53.

Siti 2020

W. Siti, *La natura è innocente. Due vite quasi vere*, Milano, Rizzoli, 2020.

Spinelli 2018

M. Spinelli, "Mascolinità nella letteratura italiana contemporanea", *Narrativa* n.s. 40 (2018).

<https://journals.openedition.org/narrativa/374>

Wallace 2006

D.F. Wallace, *Considera l'aragosta*, trad. it. di Adelaide Cioni e M. Colombo, Torino, Einaudi, 2006 (*Consider the Lobster: And Other Essays*, Boston, Little, Brown, and Co, 2005).

Zincone - Piccolo 2018

V. Zincone - F. Piccolo, "La persona con quella brutalità e arroganza sono io", *Corriere* (14 dicembre 2018).

https://www.corriere.it/sette/18_dicembre_14/francesco-piccolo-animale-che-mi-porto-dentro-54460ace-fc91-11e8-9879-765e1cc1d300.shtml